



LA



RIPRODUZIONE



DELLA QUOTIDIANITÀ



FREDDY PERLMAN



INDICE

- INTRODUZIONE E NOTE SUL LINGUAGGIO
- LA VITA QUOTIDIANA NELLA SOCIETÀ CAPITALISTA
- L'ALIENAZIONE DELL'ATTIVITÀ CREATIVA
- IL FETICISMO DELLE MERCI
- TRASFORMAZIONE DELL'ATTIVITÀ QUOTIDIANA IN
CAPITALE
- CONSERVAZIONE E ACCUMULAZIONE DI ATTIVITÀ
UMANE

INTRODUZIONE E NOTE SUL LINGUAGGIO

La quotidianità delle persone di una tribù riproduce, o perpetua, la tribù stessa. Questa riproduzione non è solo fisica, ma anche sociale. Attraverso le loro attività quotidiane le persone della tribù non si limitano a riprodurre un gruppo di esseri umani, ma riproducono una tribù, cioè una particolare forma sociale all'interno della quale questo gruppo di esseri umani svolge attività specifiche in un determinato modo. Le attività specifiche delle persone non sono il risultato delle caratteristiche "naturali" delle persone che le svolgono, il modo in cui la produzione di miele è il risultato della "natura" di un'ape. La vita quotidiana messa in atto e perpetuata dalle persone della tribù è una risposta sociale specifica a particolari condizioni materiali e storiche.

L'attività quotidiana degli/delle schiavx riproduce la schiavitù. Attraverso le loro attività quotidiane, gli/le schiavx non si limitano a riprodurre se stessi e fisicamente i loro padroni, ma riproducono anche gli strumenti con cui il padrone li reprime e le proprie abitudini di sottomissione all'autorità del padrone. Alle persone che vivono in una società di schiavx, il rapporto padrone-schiavx sembra un rapporto naturale ed eterno. Tuttavia, le persone non sono nate padroni o schiave. La schiavitù è una forma sociale specifica, e le persone vi si sottomettono solo in condizioni materiali e storiche molto particolari.

L'attività pratica quotidiana di lavoratori/lavoratrici salariatx riproduce il lavoro salariato e il capitale. Attraverso le loro attività quotidiane, le persone "modernx", come tribù e schiavx, riproducono gli/le abitanti, le relazioni sociali e le idee della loro

società; riproducono la forma sociale della vita quotidiana. Come la tribù e il sistema degli schiavx, il sistema capitalista non è né la forma naturale né la forma finale della società umana; come le forme sociali precedenti, il capitalismo è una risposta specifica alle condizioni materiali e storiche.

A differenza delle precedenti forme di attività sociale, la vita quotidiana nella società capitalista trasforma sistematicamente le condizioni materiali alle quali il capitalismo ha originariamente risposto. Alcuni dei limiti materiali dell'attività umana sono gradualmente sotto il controllo delle persone. Ad un alto livello di industrializzazione, l'attività pratica crea le proprie condizioni materiali e la propria forma sociale. Quindi l'oggetto dell'analisi non è solo il modo in cui l'attività pratica nella società capitalista riproduce se stessa, ma anche il modo in cui questa attività elimina le condizioni materiali per le quali il capitalismo è una risposta.

Nella traduzione dall'inglese (testo originale) all'italiano abbiamo deciso di utilizzare la X come generico neutro dove fosse possibile. In alternativa abbiamo optato per indicare un generico sia maschile che femminile. Siamo consci che questo non facilita la lettura ma rende il testo maggiormente inclusivo per tuttX.

LA VITA QUOTIDIANA NELLA SOCIETÀ CAPITALISTA

La forma sociale delle attività regolari delle persone sotto il capitalismo è una risposta ad una certa situazione materiale e storica. Le condizioni materiali e storiche spiegano l'origine della forma capitalistica, ma non spiegano perché questa forma continua dopo la scomparsa della situazione iniziale. Il concetto di "ritardo culturale" non è una spiegazione della continuità di una forma sociale dopo la scomparsa delle condizioni iniziali a cui ha risposto. Questo concetto è solo un nome per la continuità della forma sociale. Quando il concetto di "ritardo culturale" si presenta come un nome per una "forza sociale" che determina l'attività umana, è un offuscamento che mostra il risultato delle attività delle persone come una forza esterna al di fuori del loro controllo. Questo non vale solo per un concetto come "ritardo culturale". Molti dei termini usati da Marx per descrivere le attività delle persone sono stati elevati al rango di forze esterne e persino "naturali" che determinano l'attività delle persone; così concetti come "lotta di classe", "relazioni di produzione" e in particolare "La Dialettica", giocano lo stesso ruolo nelle teorie di alcuni "marxisti" come "Peccato originale", "Destino" e "La mano del destino" giocavano nelle teorie dei mistificatori medievali.

Nello svolgimento delle loro attività quotidiane, gli/le appartenenti della società capitalista svolgono contemporaneamente due processi: riproducono la forma delle loro attività, ed eliminano le condizioni materiali alle quali questa forma di attività ha inizialmente risposto. Ma non fanno questi processi; le loro stesse attività non sono trasparenti

per loro. Si illudono che le loro attività siano risposte a condizioni naturali che sfuggono al loro controllo e non si rendono conto di essere esse stesse autori/autrici di tali condizioni. Il compito dell'ideologia capitalista è quello di mantenere il velo che impedisce alle persone di vedere che le proprie attività riproducono la forma della loro vita quotidiana; il compito della critica teorica è quello di svelare le attività della vita quotidiana, di renderle trasparenti, di rendere visibile la riproduzione della forma sociale dell'attività capitalista all'interno delle attività quotidiane delle persone.

Sotto il capitalismo, la vita quotidiana consiste in attività correlate che riproducono ed espandono la forma capitalistica dell'attività sociale. La vendita del tempo di lavoro per un prezzo (un salario), l'incarnazione del tempo di lavoro in merci (beni vendibili, sia materiali che immateriali), il consumo di beni materiali e immateriali (come i beni di consumo e di spettacolo) - queste attività che caratterizzano la vita quotidiana sotto il capitalismo non sono manifestazioni della "natura umana", né sono imposte alle persone da forze al di fuori del loro controllo.

Se si ritiene che l'essere umano sia "per natura" una persona tribale non inventiva ma anche una persona d'affari inventiva, un cacciatore/sottomesa ma anche un artigiano, un cacciatore/cacciatrice indipendente ma anche un lavoratore dipendente, allora o la "natura" dell'essere umano è un concetto vuoto, o la "natura" dell'essere umano dipende dalle condizioni materiali e storiche, ed è di fatto una risposta a tali condizioni.

L'ALIENAZIONE DELL'ATTIVITÀ CREATIVA

Nella società capitalista, l'attività creativa assume la forma di produzione di merci, cioè la produzione di beni commerciabili, e i risultati dell'attività umana assumono la forma di merci. La commerciabilità o vendibilità è la caratteristica universale di tutte le attività pratiche e di tutti i prodotti.

I prodotti dell'attività umana necessari alla sopravvivenza hanno la forma di beni vendibili: sono disponibili solo in cambio di denaro. E il denaro è disponibile solo in cambio di merci. Se un gran numero di persone accetta la legittimità di queste convenzioni, se accetta la convenzione che le merci sono un prerequisito per il denaro, e che il denaro è un prerequisito per la sopravvivenza, allora si trovano bloccati in un circolo vizioso. Poiché non hanno merci, la loro unica uscita da questo circolo è quella di considerare se stessi, o parti di se stessi, come merci. E questa è, infatti, la peculiare "soluzione" che le persone si impongono di fronte a specifiche condizioni materiali e storiche. Essi non scambiano il loro corpo o parti del loro corpo con il denaro. Scambiano il contenuto creativo della loro vita, la loro attività pratica quotidiana, con il denaro.

Non appena le persone accettano il denaro come equivalente per la vita, la vendita dell'attività quotidiana diventa una condizione per la loro sopravvivenza fisica e sociale. La vita viene scambiata per la sopravvivenza. Creazione e produzione diventano attività vendibili. L'attività di una persona è "produttiva", utile alla società, solo quando viene venduta. E la persona stessa è una parte produttiva della società solo se le attività della sua vita quotidiana sono attività

vendute. Non appena le persone accettano i termini di questo scambio, l'attività quotidiana assume la forma di prostituzione universale.

Il potere creativo venduto, o l'attività quotidiana venduta, prende la forma di lavoro. Il lavoro è una forma storicamente specifica di attività umana. Il lavoro è un'attività astratta che ha una sola proprietà: è commerciabile; può essere venduto per una data quantità di denaro. Il lavoro è un'attività indifferente: indifferente al particolare compito svolto e indifferente al particolare soggetto a cui il compito è diretto. Scavare, stampare e intagliare sono attività diverse, ma tutte e tre sono lavoro nella società capitalista. Il lavoro è semplicemente "guadagnare denaro". L'attività vivente che assume la forma di lavoro è un mezzo per guadagnare denaro. La vita diventa un mezzo per sopravvivere.

Questa ironica inversione di tendenza non è il culmine drammatico di un romanzo fantasioso; è un dato di fatto della vita quotidiana nella società capitalista. La sopravvivenza, cioè l'autoconservazione e la riproduzione, non è il mezzo per un'attività pratica creativa, ma proprio il contrario. L'attività creativa sotto forma di lavoro, cioè l'attività venduta, è una dolorosa necessità per la sopravvivenza; il lavoro è il mezzo per l'autoconservazione e la riproduzione.

La vendita dell'attività umana porta ad un'altra inversione di tendenza. Attraverso la vendita, il lavoro di un individuo diventa la "proprietà" di un altro, viene appropriato da un altro, passa sotto il controllo di un altro. In altre parole, l'attività di una persona diventa l'attività di un'altra, l'attività del suo proprietario; diventa

estranea alla persona che la svolge. Così la vita di una persona, le realizzazioni di un'individualità nel mondo, la differenza che la sua vita fa nella vita dell'umanità, non si trasformano solo in lavoro, condizione dolorosa per la sopravvivenza; si trasformano in attività aliena, attività svolta da chi compra quel lavoro. Nella società capitalista, architetti, ingegneri, operai, non sono costruttori; la persona che compra il loro lavoro è il costruttore; i loro progetti, i loro calcoli e i loro movimenti sono estranei a loro; la loro attività di vita, le loro realizzazioni, sono le sue.

I sociologi accademici, che danno per scontata la vendita di manodopera, intendono questa alienazione del lavoro come un sentimento: l'attività di chi lavora "appare" aliena a chi la svolge, "sembra" essere controllata da un altro. Tuttavia, qualsiasi lavoratore/lavoratrice può spiegare ai sociologi accademici che l'alienazione non è né un sentimento né un'idea nella testa di chi lavora, ma un fatto reale della vita quotidiana. L'attività venduta è infatti estranea a chi lavora; il suo lavoro è infatti controllato dal suo acquirente.

In cambio della sua attività venduta, chi lavora ottiene il denaro, il mezzo di sopravvivenza convenzionalmente accettato nella società capitalista. Con questi soldi può comprare merci, cose, ma non può ricomprare la sua attività. Questo rivela una particolare "lacuna" nel denaro come "equivalente universale". Una persona può vendere merci in cambio di denaro, e può comprare le stesse merci con il denaro. Può vendere la sua attività in cambio di denaro, ma non può comprare la sua attività.

Le cose che chi lavora compra con il suo salario sono prima di tutto beni di consumo che gli permettono di sopravvivere, di riprodurre la sua forza lavoro per poter continuare a venderla. E sono spettacoli, oggetti per una passiva ammirazione. Egli/essa consuma e ammira passivamente i prodotti dell'attività umana. Non esiste al mondo come agente attivo che lo trasforma. Ma come spettatore/spettatrice inerme e impotente può chiamare questo stato di passiva ammirazione "la felicità", e poiché il lavoro è doloroso, può desiderare di essere "felice", cioè inattivo, per tutta la vita (una condizione simile all'essere nato morto). Le merci, gli spettacoli lo consumano; consuma energia viva nell'ammirazione passiva; è consumato dalle cose. In questo senso, più ne ha, meno ne è. (Un individuo può superare questa morte nella vita attraverso un'attività creativa marginale; ma la popolazione non può, se non abolendo la forma capitalistica dell'attività pratica, abolendo il lavoro salariato e quindi de-alienando l'attività creativa).

IL FETICISMO DELLE MERCI

Alimentando la loro attività e incarnandola in merci, in contenitori materiali di lavoro umano, le persone si riproducono e creano Capitale.

Dal punto di vista dell'ideologia capitalista, e in particolare dell'Economia accademica, questa affermazione è falsa: le merci non sono "solo il prodotto del lavoro"; sono prodotte dai primordiali "fattori di produzione", Terra, Lavoro e Capitale, la Santissima Trinità capitalista, e il "fattore" principale è ovviamente l'eroe al vertice del quadro, il Capitale.

Lo scopo di questa superficiale Trinità non è l'analisi, poiché l'analisi non è ciò per cui questx espertx sono pagatx. Sono pagatx per offuscare, per mascherare la forma sociale dell'attività pratica sotto il capitalismo, per velare il fatto che chi produce riproduce se stessx, i propri sfruttatori, così come gli strumenti con cui vengono sfruttatx. La formula della Trinità non riesce a convincere. È ovvio che la terra non è produttrice di merci più dell'acqua, dell'aria o del sole. Inoltre il Capitale, che è al tempo stesso un nome per un rapporto sociale tra chi lavora e i capitalisti, per gli strumenti di produzione di proprietà di un capitalista, e per l'equivalente monetario dei suoi strumenti "intangibili", non produce nulla di più delle eiaculazioni plasmate in forma pubblicabile dagli/dalle Economistx academicx. Anche gli strumenti di produzione che sono il capitale di un capitalista sono "fattori di produzione" primordiali solo se i paraocchi di un capitalista limitano la sua visione a un'impresa isolata, poiché una visione dell'intera economia rivela che il capitale di un capitalista è il ricettacolo

materiale del lavoro alienato a un altro capitalista. Tuttavia, anche se la formula della Trinità non convince, assolve il compito di offuscamento spostando l'argomento della domanda: invece di chiedersi perché l'attività delle persone sotto il capitalismo assume la forma di lavoro salariato, i/le potenziali analistx della vita quotidiana capitalista si trasformano in accademicx casalinghx marxistx che si chiedono se il lavoro sia o meno l'unico "fattore di produzione".

Così l'Economia (e l'ideologia capitalista in generale) tratta la terra, il denaro e i prodotti del lavoro come cose che hanno il potere di produrre, di creare valore, di lavorare per i loro proprietari, di trasformare il mondo. Questo è quello che Marx chiamava il feticismo che caratterizza le concezioni quotidiane delle persone, e che viene elevato al livello di dogma dall'Economia. Per l'economista, le persone viventi sono cose ("fattori di produzione"), e le cose vivono (il denaro "lavora", il Capitale "produce").

L'adoratore/adoratrice di feticci attribuisce il prodotto della propria attività al proprio feticcio. Di conseguenza, cessa di esercitare il proprio potere (il potere di trasformare la natura, il potere di determinare la forma e il contenuto della sua vita quotidiana); esercita solo quei "poteri" che attribuisce al suo feticcio (il "potere" di acquistare merci). In altre parole, l'adoratore/adoratrice del feticcio emargina se stessa e attribuisce la virilità al suo feticcio.

Ma il feticcio è una cosa morta, non un essere vivente; non ha

virilità. Il feticcio non è altro che una cosa per la quale, e attraverso la quale, si mantengono relazioni capitalistiche. Il misterioso potere del Capitale, il suo "potere" di produrre, la sua virilità, non risiede in se stesso, ma nel fatto che le persone alienano la loro attività creativa, che vendono il loro lavoro ai capitalisti, che materializzano o reificano il loro lavoro alienato in merci. In altre parole, le persone sono comprate con i prodotti della propria attività, eppure vedono la propria attività come l'attività del Capitale, e i propri prodotti come i prodotti del Capitale. Attribuendo il potere creativo al Capitale e non alla propria attività, esse rinunciano alla loro attività vivente, alla loro vita quotidiana, al Capitale, il che significa che le persone si danno quotidianamente alla personificazione del Capitale, il capitalista.

Vendendo il proprio lavoro, alienando la propria attività, le persone riproducono quotidianamente le personificazioni delle forme di attività dominanti sotto il capitalismo; riproducono il lavoratore salariato e il capitalista. Non riproducono solo gli individui fisicamente, ma anche socialmente; riproducono gli individui che sono venditori di forza lavoro, e gli individui che sono proprietari di mezzi di produzione; riproducono gli individui così come le attività specifiche, la vendita così come la proprietà.

Ogni volta che le persone svolgono un'attività che non hanno definito e non controllano, ogni volta che pagano per dei beni che hanno prodotto con denaro ricevuto in cambio della loro attività alienata, ogni volta che ammirano passivamente i prodotti della propria attività come oggetti alieni procurati dal loro denaro, danno nuova vita al Capitale e annientano le proprie vite.

Lo scopo del processo è la riproduzione del rapporto tra chi lavora e il capitalista. Tuttavia, questo non è lo scopo dei singoli agenti coinvolti. Le loro attività non sono trasparenti per loro; i loro occhi sono fissi sul feticcio che sta tra l'atto e il suo risultato. I singoli agenti tengono gli occhi fissi sulle cose, proprio quelle per cui si stabiliscono i rapporti capitalistici. L'operaio come produttore/produttrice mira a scambiare il suo lavoro quotidiano con il salario, mira proprio alla cosa attraverso la quale si ristabilisce il suo rapporto con il capitalista, la cosa attraverso la quale si riproduce come salariato e l'altro come capitalista. L'operaio come consumatore/consumatrice scambia il suo denaro con prodotti di lavoro, proprio le cose che il capitalista deve vendere per realizzare il suo Capitale.

La trasformazione quotidiana dell'attività di vita in Capitale è mediata dalle cose, non viene effettuata dalle cose. Il feticista non lo sa; per lui/lei il lavoro e la terra, gli strumenti e il denaro, gli imprenditori e i banchieri, sono tutti "fattori" e "agenti". Quando un cacciatore/cacciatrice che indossa un amuleto abbatte un cervo con una pietra, può considerare l'amuleto un "fattore" essenziale per abbattere il cervo e persino per fornire il cervo come oggetto da abbattere. Se è un adoratore/adoratrice di feticci responsabile e ben istruito, dedicherà la sua attenzione al suo amuleto, nutrendolo con cura e ammirazione; per migliorare le condizioni materiali della sua vita, migliorerà il modo in cui indossa il suo feticcio, non il modo in cui lancia il sasso; in trappola, può anche mandare il suo amuleto a "cacciare" per lui. Le sue stesse attività quotidiane non gli sono trasparenti: quando mangia bene, non vede che è la sua stessa azione di lanciare la pietra, e non l'azione dell'amuleto, che

gli procura il cibo; quando muore di fame, non vede che è la sua stessa azione di adorare l'amuleto invece di cacciare, e non l'ira del suo feticcio, a causare la sua fame.

Il feticismo delle merci e del denaro, la mistificazione delle proprie attività quotidiane, la religione della vita quotidiana che attribuisce l'attività vivente alle cose inanimate, non è un capriccio mentale nato nell'immaginazione delle persone; ha la sua origine nel carattere delle relazioni sociali sotto il capitalismo. Le persone si relazionano infatti tra loro attraverso le cose; il feticcio è infatti l'occasione per cui agiscono collettivamente, e attraverso la quale riproducono la loro attività. Ma non è il feticcio a svolgere l'attività. Non è il Capitale che trasforma le materie prime, né il Capitale che produce beni. Se l'attività vivente non trasformasse i materiali, questi rimarrebbero materia morta, inerte e non trasformata. Se le persone non fossero disposte a continuare a vendere la loro attività vivente, si rivelerebbe l'impotenza del Capitale; il Capitale cesserebbe di esistere; la sua ultima potenza rimasta sarebbe il potere di ricordare alla gente una forma bypassata di vita quotidiana caratterizzata dalla prostituzione universale quotidiana.

L'operaio aliena la sua vita per preservare la sua vita. Se non vendesse la sua attività quotidiana non potrebbe ottenere un salario e non potrebbe sopravvivere. Tuttavia, non è il salario che rende l'alienazione la condizione per la sopravvivenza. Se le persone non fossero collettivamente disposte a vendere la propria vita, se fossero disposte ad assumere il controllo delle proprie attività, la prostituzione universale non sarebbe una condizione per la sopravvivenza. È la disposizione delle persone a continuare a

vendere il proprio lavoro, e non le cose per le quali lo vendono, che rende l'alienazione dell'attività quotidiana necessaria per la conservazione della vita.

L'attività lavorativa venduta di chi lavora viene acquistata dal capitalista. Ed è solo questa attività vivente che dà vita al Capitale e lo rende "produttivo". Il capitalista, "proprietario" di materie prime e strumenti di produzione, presenta oggetti naturali e prodotti del lavoro altrui come sua "proprietà privata". Ma non è il potere misterioso del Capitale che crea la "proprietà privata" del capitalista; l'attività vivente è ciò che crea la "proprietà", e la forma di tale attività è ciò che la mantiene "privata".

TRASFORMAZIONE DELL'ATTIVITÀ QUOTIDIANA IN CAPITALE

La trasformazione dell'attività quotidiana nel Capitale avviene attraverso le cose, quotidianamente, ma non viene effettuata dalle cose. Le cose che sono prodotti dell'attività umana sembrano essere agenti attivi perché le attività e i contatti si stabiliscono per e attraverso le cose, e perché le attività delle persone non sono trasparenti per loro; confondono l'oggetto mediatore con la causa. Nel processo di produzione capitalistica, l'operaio incarna o materializza la sua energia vitale alienata in un oggetto inerte utilizzando strumenti che sono l'incarnazione dell'attività altrui. I sofisticati strumenti industriali incarnano l'attività intellettuale e manuale di innumerevoli generazioni di inventori/inventrici, improvvisatori/improvvisatrici e produttori/produuttrici provenienti da ogni angolo del globo e da varie forme di società. Gli strumenti sono di per sé oggetti inerti, incarnazioni materiali dell'attività quotidiana, ma non sono essi stessi vivi. L'unico agente attivo nel processo di produzione è il/la lavoratore/lavoratrice vivente. Egli/Essa usa i prodotti del lavoro di altri e li infonde di vita, per così dire, ma la vita è la sua; non è in grado di resuscitare gli individui che hanno immagazzinato la loro attività vivente nel suo strumento. Lo strumento può permettergli di fare di più in un determinato periodo di tempo, e in questo senso può aumentare la sua produttività. Ma solo il lavoro vivo che è in grado di produrre può essere produttivo.

Ad esempio, quando un operaio industriale gestisce un tornio elettrico, utilizza prodotti del lavoro di generazioni di fisici, inventori/inventrici, ingegneri elettrici, tornitori/tornitrici. È

ovviamente più produttiva di un artigiano che scolpisce lo stesso oggetto a mano. Ma non è in alcun modo il "Capitale" a disposizione dell'operaio industriale ad essere più "produttivo" del "Capitale" dell'artigiano. Se generazioni di attività intellettuali e manuali non si fossero incarnate nel tornio elettrico, se l'operaio industriale avesse dovuto inventare il tornio, l'elettricità e il tornio elettrico, allora gli ci sarebbero volute molte vite per trasformare un singolo oggetto su un tornio elettrico, e nessuna quantità di Capitale avrebbe potuto aumentare la sua produttività al di sopra di quella dell'artigiano che scolpisce l'oggetto a mano.

La nozione di "produttività del capitale", e in particolare la misurazione dettagliata di quella "produttività", sono invenzioni della "scienza" dell'Economia, quella religione della vita quotidiana capitalista che consuma le energie della gente nel culto, nell'ammirazione e nell'adulazione del feticcio centrale della società capitalista. I colleghi medievali di questi "scienziati" eseguivano misurazioni dettagliate dell'altezza e della larghezza degli angeli in Paradiso, senza mai chiedersi cosa fossero gli angeli o il Paradiso, e dando per scontata l'esistenza di entrambi.

Il risultato dell'attività di vendita di chi lavora è un prodotto che non gli appartiene. Questo prodotto è l'incarnazione del suo lavoro, la materializzazione di una parte della sua vita, un recipiente che contiene la sua attività quotidiana, ma non è suo, gli è estraneo come il suo lavoro. Non ha deciso di realizzarlo, e quando viene realizzato non se ne libera. Se lo vuole, deve comprarlo. Quello che ha fatto non è semplicemente un prodotto con alcune proprietà utili. Per questo non ha avuto bisogno di

vendere il suo lavoro a un capitalista in cambio di un salario. Ha solo bisogno di aver scelto i materiali necessari e gli strumenti disponibili, ha solo bisogno di aver modellato i materiali guidati dai suoi obiettivi e limitati dalle sue conoscenze e capacità. È ovvio che un individuo può farlo solo marginalmente. L'appropriazione e l'uso dei materiali e degli strumenti a sua disposizione da parte delle persone può avvenire solo dopo il rovesciamento della forma di attività capitalistica.

Ciò che chi lavora produce in condizioni capitalistiche è un prodotto con una proprietà molto specifica, la proprietà della vendibilità. Ciò che la sua attività alienata produce è una merce.

Poiché la produzione capitalistica è una produzione di merci, l'affermazione che l'obiettivo del processo è la soddisfazione dei bisogni umani è falsa; è una razionalizzazione e una scusa. La "soddisfazione dei bisogni umani" non è l'obiettivo del capitalista o di chi lavora impegnato nella produzione, né è il risultato del processo. L'operaio vende il suo lavoro per ottenere un salario. Il contenuto specifico del lavoro gli è indifferente. Non aliena il suo lavoro a un capitalista che non gli dà un salario in cambio, non importa quanti bisogni umani possano soddisfare i prodotti di questo capitalista. Il capitalista compra il lavoro e lo impegna nella produzione per emergere con merci che possono essere vendute. È indifferente alle proprietà specifiche del prodotto, così come è indifferente ai bisogni della gente. L'unica cosa che gli interessa del prodotto è a quanto si venderà, e l'unica cosa che gli interessa dei bisogni delle persone è quanto "hanno bisogno" di comprare e come possono essere costrette, attraverso la propaganda e il

condizionamento psicologico, ad "aver bisogno" di più. L'obiettivo del capitalista è quello di soddisfare il suo bisogno di riprodurre e ampliare il Capitale, e il risultato del processo è la riproduzione ampliata del lavoro salariato e del Capitale (che non sono "bisogni umani").

La merce prodotta da chi lavora viene scambiata dal capitalista con una specifica quantità di denaro; la merce è un valore che viene scambiato con un valore equivalente. In altre parole, il lavoro vivo e il lavoro passato materializzato nel prodotto possono esistere in due forme distinte ma equivalenti, in merci e in denaro, o in ciò che è comune ad entrambi, il valore. Ciò non significa che il valore sia lavoro. Il valore è la forma sociale del lavoro reificato (materializzato) nella società capitalista.

Sotto il capitalismo, le relazioni sociali non si stabiliscono direttamente, ma attraverso il valore. L'attività quotidiana non si scambia direttamente, ma sotto forma di valore. Di conseguenza, ciò che accade all'attività quotidiana sotto il capitalismo non può essere tracciato osservando l'attività stessa, ma solo seguendo le metamorfosi del valore.

Quando l'attività di vita delle persone assume la forma di lavoro (attività alienata), acquisisce la proprietà della scambiabilità; acquisisce la forma di valore. In altre parole, il lavoro può essere scambiato con una quantità "equivalente" di denaro (salario). L'alienazione deliberata dell'attività lavorativa, che è percepita come necessaria per la sopravvivenza dai membri della società capitalista, riproduce essa stessa la forma capitalistica all'interno

della quale l'alienazione è necessaria per la sopravvivenza. A causa del fatto che l'attività vivente ha la forma di valore, anche i prodotti di tale attività devono avere la forma di valore: devono essere scambiabili con il denaro. Questo è ovvio perché, se i prodotti del lavoro non avessero la forma di valore, ma per esempio la forma di oggetti utili a disposizione della società, allora o rimarrebbero in fabbrica o sarebbero presi liberamente dai membri della società ogni volta che ne sorgesse il bisogno; in entrambi i casi, il salario in denaro ricevuto dai/dalle lavoratori/lavoratrici non avrebbe valore, e l'attività vivente non potrebbe essere venduta per una quantità "equivalente" di denaro; l'attività vivente non potrebbe essere alienata. Di conseguenza, non appena l'attività vivente assume la forma di valore, i prodotti di tale attività subiscono lo stesso processo, e la riproduzione della vita quotidiana avviene attraverso cambiamenti o metamorfosi di valore.

Il capitalista vende i prodotti della manodopera su un mercato; li scambia per una somma equivalente di denaro; realizza un determinato valore. La grandezza specifica di questo valore su un particolare mercato è il prezzo delle merci. Per l'economista accademico, il prezzo è la chiave di San Pietro per le porte del cielo. Come il Capitale stesso, il prezzo si muove all'interno di un mondo meraviglioso che consiste interamente di oggetti. Gli oggetti hanno relazioni umane tra loro e sono vivi. Si trasformano l'un l'altro, comunicano tra loro, si sposano e hanno figli. E naturalmente è solo grazie alla grazia di questi oggetti intelligenti, potenti e creativi che le persone possono essere così felici nella società capitalista.

Nelle rappresentazioni pittoriche dell'Economist del funzionamento del paradiso, gli angeli fanno tutto e le persone non fanno nulla; le persone semplicemente godono di ciò che questi esseri superiori fanno per loro. Non solo il Capitale produce e il denaro funziona; altri esseri misteriosi hanno virtù simili. Così l'offerta, una quantità di cose che si vendono, e la domanda, una quantità di cose che si comprano, insieme determinano il prezzo, una quantità di denaro; quando l'offerta e la domanda si sposano su un punto particolare del diagramma, danno vita al prezzo di equilibrio, che corrisponde a uno stato universale di beatitudine. Le attività della vita quotidiana sono svolte dalle cose, e le persone sono ridotte a cose ("fattori di produzione") durante le loro ore produttive, e a spettatrici passive delle cose durante il loro "tempo libero". La virtù dello Scienziato Economico consiste nella sua capacità di attribuire alle cose il risultato delle attività quotidiane delle persone e nella sua incapacità di vedere l'attività vitale delle persone sotto le buffonate delle cose. Per l'Economista, le cose attraverso le quali l'attività delle persone è regolata sotto il capitalismo sono esse stesse le madri e i figli, le cause e le conseguenze della loro stessa attività.

L'entità del valore, cioè il prezzo di una merce, la quantità di denaro per il quale è scambiata, non è determinata dalle cose, ma dalle attività quotidiane delle persone. L'offerta e la domanda, la concorrenza perfetta e imperfetta, non sono altro che forme sociali di prodotti e attività nella società capitalista; non hanno vita propria. Il fatto che l'attività sia alienata, cioè che il tempo del lavoro sia venduto per una determinata somma di denaro, che abbia un certo valore, ha diverse conseguenze sull'entità del valore dei

prodotti di quel lavoro. Il valore dei prodotti venduti deve essere almeno pari al valore del tempo di lavoro. Questo è ovvio sia dal punto di vista della singola impresa capitalista, sia dal punto di vista della società nel suo insieme. Se il valore delle materie prime vendute dal singolo capitalista fosse inferiore al valore del lavoro da lui assunto, allora le sue spese di lavoro da sole sarebbero maggiori dei suoi guadagni e andrebbe rapidamente in bancarotta. Socialmente, se il valore della produzione di chi lavora fosse inferiore al valore del loro consumo, allora la forza lavoro non potrebbe nemmeno riprodursi, per non parlare di una classe di capitalisti. Tuttavia, se il valore delle merci fosse semplicemente uguale al valore del tempo di lavoro speso per esse, i produttori di merci si riprodurrebbero e la loro società non sarebbe una società capitalista; la loro attività potrebbe ancora consistere nella produzione di merci, ma non sarebbe una produzione di merci capitalistiche.

Affinché il lavoro crei Capitale, il valore dei prodotti del lavoro deve essere superiore al valore del lavoro. In altre parole, la forza lavoro deve produrre un prodotto in eccedenza, una quantità di beni che non consuma, e questo prodotto in eccedenza deve essere trasformato in plusvalore, una forma di valore che non viene appropriata da chi lavora come salario, ma dai capitalisti come profitto. Inoltre, il valore dei prodotti del lavoro deve essere ancora più grande, poiché il lavoro umano non è l'unico tipo di lavoro che si materializza in essi. Nel processo di produzione, chi lavora spende le proprie energie, ma utilizza anche la manodopera accumulata da altri come strumenti, e danno forma a materiali su cui prima si spendeva il lavoro.

Questo porta allo strano risultato che il valore dei prodotti di chi lavora e il valore del suo salario sono di grandezza diversa, vale a dire che la somma di denaro ricevuta dal capitalista quando vende le merci prodotte dai suoi lavoratori/lavoratrici dipendenti è diversa dalla somma che paga ai/alle dipendenti stessi. Questa differenza non si spiega con il fatto che i materiali e gli strumenti usati devono essere pagati. Se il valore delle merci vendute fosse pari al valore del lavoro e degli strumenti, non ci sarebbe comunque spazio per i capitalisti. Il fatto è che la differenza tra le due grandezze deve essere abbastanza grande da sostenere una classe di capitalisti, non solo gli individui, ma anche l'attività specifica che questi individui svolgono, cioè l'acquisto di manodopera. La differenza tra il valore totale dei prodotti e il valore del lavoro speso per la loro produzione è il plusvalore, il seme del Capitale.

Per individuare l'origine del plusvalore, è necessario esaminare perché il valore del lavoro è inferiore al valore delle merci da esso prodotte. L'attività alienata di chi lavora trasforma i materiali con l'aiuto di strumenti e produce una certa quantità di merci. Tuttavia, quando queste merci sono vendute e i materiali e gli strumenti usati sono pagati, a chi lavora non viene dato il valore residuo dei loro prodotti come salario, ma viene dato loro meno valore. In altre parole, durante ogni giorno lavorativo, chi lavora svolge una certa quantità di lavoro non retribuito, lavoro forzato, per il quale non riceve alcun equivalente.

La prestazione di questo lavoro non retribuito, questo lavoro forzato, è un'altra "condizione per la sopravvivenza" nella società capitalista. Tuttavia, come l'alienazione, questa condizione non è

imposta dalla natura, ma dalla pratica collettiva delle persone, dalle loro attività quotidiane. Prima dell'esistenza dei sindacati, il/la singolx lavoratore/lavoratrice accettava qualsiasi lavoro forzato fosse disponibile, poiché il rifiuto del lavoro avrebbe significato che altrx lavoratori/lavoratrici avrebbero accettato le condizioni di scambio disponibili, e il/la singolx lavoratore/lavoratrice non avrebbe ricevuto alcun salario. I/Le lavoratori/lavoratrici erano in competizione tra loro per il salario offerto dai capitalisti; se unx l lavoratore/lavoratrice si dimetteva perché il salario era inaccettabilmente basso, un'altrx lavoratore/lavoratrice disoccupatx era dispostx a sostituirlo, poiché per i/le disoccupatx un piccolo salario è più alto di un mancato salario. Questa competizione tra chi lavora era chiamata "lavoro libero" dai capitalisti, che facevano grandi sacrifici per mantenere la libertà di chi lavora, poiché era proprio questa libertà che preservava il valore aggiunto del capitalista e gli permetteva di accumulare Capitale. Non era obiettivo di nessun lavoratore/lavoratrice produrre più beni di quelli per cui era pagatx. Il suo obiettivo era quello di ottenere un salario il più alto possibile. Tuttavia, l'esistenza di lavoratori/lavoratrici che non ricevevano alcun salario, e la cui concezione di un salario elevato era di conseguenza più modesta di quella di unx lavoratore/lavoratrice dipendente, permetteva al capitalista di assumere manodopera con un salario più basso. Infatti, l'esistenza di disoccupatx permetteva al capitalista di pagare il salario più basso per il quale chi lavora era dispostx a lavorare. Così il risultato dell'attività quotidiana collettiva di operai/operaie, che si sforzavano individualmente di ottenere il maggior salario possibile, è stato quello di abbassare il salario di tutt; l'effetto

della concorrenza di ciascunx contro tutttx è stato che tutttx hanno ottenuto il salario più basso possibile, e il capitalista ha ottenuto il maggior surplus possibile.

La pratica quotidiana di tutttx annulla gli obiettivi di ciascunx. Ma chi lavora non sapeva che la loro situazione era il prodotto del loro comportamento quotidiano; le loro attività non erano trasparenti per loro. A chi lavorava sembrava che i bassi salari fossero semplicemente una parte naturale della vita, come la malattia e la morte, e che il calo dei salari fosse una catastrofe naturale, come un'inondazione o un inverno rigido. Le critiche di socialistx e le analisi di Marx, così come l'aumento dello sviluppo industriale che ha dato più tempo per riflettere, hanno tolto alcuni veli e hanno permesso a chi lavora di vedere attraverso le proprie attività in una certa misura. Tuttavia, in Europa occidentale e negli Stati Uniti, i/le lavoratori/lavoratrici non si sono liberatx della forma capitalistica della vita quotidiana, ma hanno formato dei sindacati. E nelle diverse condizioni materiali dell'Unione Sovietica e dell'Europa orientale, i/le lavoratori/lavoratrici (e i/le contadinx) hanno sostituito la classe capitalista con una burocrazia statale che acquista manodopera alienata e accumula capitale in nome di Marx.

Con i sindacati, la vita quotidiana è simile a quella che era prima dei sindacati. In realtà, è quasi la stessa. La vita quotidiana continua a consistere di lavoro, di attività alienate, di lavoro non retribuito o di lavoro forzato. Il/La lavoratore/lavoratrice sindacalizzatx non regola più i termini della sua alienazione; i funzionari sindacali lo fanno per lxi. I termini in cui l'attività di chi lavora è alienata non

sono più guidati dal bisogno del/della singolox lavoratore/lavoratrice di accettare ciò che è disponibile; sono ora guidati dal bisogno del burocrate sindacale di mantenere la sua posizione di protettore tra i venditori di lavoro e i compratori.

Con o senza sindacati, il plusvalore non è un prodotto della natura né del Capitale; è creato dalle attività quotidiane delle persone. Nello svolgimento delle loro attività quotidiane, le persone non solo sono disposte ad alienare queste attività, ma sono anche disposte a riprodurre le condizioni che le costringono ad alienare le loro attività, a riprodurre il Capitale e quindi il potere del Capitale di acquistare lavoro. Questo non perché non sappiano "qual è l'alternativa". Una persona che è incapace di digestione cronica perché mangia troppo grasso non continua a mangiare grasso perché non sa quale sia l'alternativa. O preferisce essere inabile a rinunciare al grasso, oppure non gli è chiaro che il suo consumo quotidiano di grasso gli causa l'inabilità. E se il suo medico, predicatore, insegnante e politico gli dice, in primo luogo, che il grasso è ciò che lo mantiene in vita, e in secondo luogo che loro fanno per lui tutto quello che gli è necessario, allora non c'è da stupirsi che la sua attività non gli sia trasparente e che non faccia grandi sforzi per renderla trasparente.

La produzione di plusvalore è una condizione di sopravvivenza, non per la popolazione, ma per il sistema capitalistico. Il plusvalore è la parte del valore delle merci prodotte dal lavoro che non viene restituita a chi lavora. Può essere espresso sia in merci che in denaro (così come il Capitale può essere espresso sia come quantità di cose che come denaro), ma questo non cambia il fatto che è

un'espressione del lavoro materializzato che è immagazzinato in una data quantità di prodotti. Poiché i prodotti possono essere scambiati con una quantità "equivalente" di denaro, il denaro "sta per", o rappresenta, lo stesso valore dei prodotti. Il denaro può, a sua volta, essere scambiato con un'altra quantità di prodotti di valore "equivalente". L'insieme di questi scambi, che avvengono simultaneamente durante lo svolgimento della vita quotidiana capitalistica, costituisce il processo capitalistico di circolazione. È attraverso questo processo che avviene la metamorfosi del plusvalore in capitale.

La parte di valore che non ritorna al lavoratore/lavoratrice, cioè il plusvalore, permette al capitalista di esistere, e gli permette anche di fare molto di più che semplicemente esistere. Il capitalista investe una parte di questo plusvalore; assume nuovi dipendenti e compra nuovi mezzi di produzione; espande il suo dominio. Ciò significa che il capitalista accumula nuova manodopera, sia sotto forma di lavoro vivente che di lavoro passato (pagato e non pagato) che viene immagazzinato nei materiali e nelle macchine che compra.

La classe capitalista nel suo insieme accumula il surplus di lavoro della società, ma questo processo prende forma su scala sociale e di conseguenza non può essere visto se si osservano solo le attività di un singolo capitalista. Va ricordato che i prodotti acquistati da un determinato capitalista come strumenti hanno le stesse caratteristiche dei prodotti che vende. Un primo capitalista vende strumenti a un secondo capitalista per una data somma di valore, e solo una parte di questo valore viene restituito a chi lavora come

salario; la parte restante è il plusvalore, con il quale il primo capitalista acquista nuovi strumenti e lavoro. Il secondo capitalista acquista gli strumenti per un dato valore, il che significa che paga la quantità totale di lavoro resa al primo capitalista, la quantità di lavoro che è stata remunerata e la quantità eseguita gratuitamente. Ciò significa che gli strumenti accumulati dal secondo capitalista contengono il lavoro non retribuito svolto per il primo. Il secondo capitalista, a sua volta, vende i suoi prodotti per un dato valore, e restituisce solo una parte di questo valore ai/alle propri dipendenti; utilizza il resto per nuovi strumenti e lavoro.

Se l'intero processo fosse compreso in un unico periodo di tempo, e se tutti i capitalisti fossero aggregati in uno solo, vedrebbe che il valore con cui il capitalista acquista nuovi strumenti e lavoro è pari al valore dei prodotti che non restituisce a chi lavora. Questo surplus di lavoro accumulato è il Capitale.

In termini di società capitalista nel suo insieme, il Capitale totale è uguale alla somma del lavoro non retribuito svolto da generazioni di esseri umani la cui vita consisteva nell'alienazione quotidiana della loro attività vivente. In altre parole, il Capitale, di fronte al quale le persone vendono i loro giorni di vita, è il prodotto dell'attività venduta delle persone, e viene riprodotto e ampliato ogni giorno che una persona vende un altro giorno di lavoro, ogni momento che decide di continuare a vivere la forma capitalistica della vita quotidiana.

CONSERVAZIONE E ACCUMULAZIONE DI ATTIVITÀ UMANE

La trasformazione dell'eccedenza di lavoro in Capitale è una forma storica specifica di un processo più generale, il processo di industrializzazione, la trasformazione permanente dell'ambiente materiale delle persone.

Alcune caratteristiche essenziali di questa conseguenza dell'attività umana sotto il capitalismo possono essere colte attraverso un'illustrazione semplificata. In una società immaginaria, le persone passano la maggior parte del loro tempo attivo a produrre cibo e altri beni di prima necessità; solo una parte del loro tempo è "tempo in eccedenza", nel senso che è esentato dalla produzione di beni di prima necessità. Questa attività d'eccedenza può essere dedicata alla produzione di cibo per sacerdoti/sacerdotesse e guerrieri che non producono da soli; può essere utilizzata per produrre beni che vengono bruciati per le occasioni sacre; può essere utilizzata nell'esecuzione di cerimonie o di esercizi ginnici. In ognuno di questi casi, le condizioni materiali di queste persone non sono suscettibili al cambiamento, da una generazione all'altra, in conseguenza delle loro attività quotidiane. Tuttavia, una generazione di persone di questa società immaginaria può immagazzinare il proprio tempo in eccesso invece di usarlo. Per esempio, possono passare questo tempo in eccedenza per fare delle molle. La generazione successiva può svolgere i compiti necessari per usare l'energia immagazzinata nelle molle, o può semplicemente utilizzare l'energia delle molle per fare nuove molle. In entrambi i casi, il lavoro in eccesso immagazzinato della generazione precedente fornirà alla nuova generazione una

maggior quantità di tempo di lavoro in eccesso. La nuova generazione può anche immagazzinare questo surplus nelle molle e in altri ricettacoli. In un periodo relativamente breve, la manodopera immagazzinata nelle molle supererà il tempo di lavoro disponibile per qualsiasi generazione vivente; con il dispendio di relativamente poca energia, le persone di questa società immaginaria saranno in grado di sfruttare le molle per la maggior parte dei loro compiti necessari, e anche per il compito di fare nuove molle per le generazioni future. La maggior parte delle ore di vita che prima trascorrevano producendo beni di prima necessità saranno ora disponibili per attività che non sono dettate dalla necessità ma proiettate dall'immaginazione.

A prima vista sembra improbabile che la gente dedichi ore di vita al bizzarro compito di fare delle molle. Sembra altrettanto improbabile, anche se facessero delle molle, che le conservino per le generazioni future, poiché lo srotolamento delle molle potrebbe offrire, ad esempio, uno spettacolo meraviglioso nei giorni di festa. Tuttavia, se le persone non si sbarazzassero della propria vita, se la loro attività lavorativa non fosse propria, se la loro attività pratica consistesse nel lavoro forzato, allora l'attività umana potrebbe benissimo essere sfruttata per il compito di fare le molle, il compito di immagazzinare il tempo di lavoro in eccesso in contenitori di materiale. Il ruolo storico del capitalismo, un ruolo che è stato svolto da persone che hanno accettato la legittimità di altre di disporre della propria vita, consisteva proprio nell'immagazzinare l'attività umana in contenitori materiali attraverso il lavoro forzato.

Non appena le persone si sottomettono al "potere" del denaro per

acquistare il lavoro immagazzinato e l'attività vivente, non appena accettano il "diritto" fittizio di chi detiene del denaro di controllare e disporre dell'attività immagazzinata e vivente della società, trasformano il denaro in capitale e chi detiene il denaro in capitalista.

Questa doppia alienazione, l'alienazione dell'attività vivente sotto forma di lavoro salariato, e l'alienazione dell'attività delle generazioni passate sotto forma di lavoro immagazzinato (mezzi di produzione), non è un singolo atto che ha avuto luogo in qualche momento della storia. Il rapporto tra chi lavora e chi sfrutta non è una cosa che si è imposta alla società in passato, una volta per tutte. In nessun momento le persone hanno mai firmato un contratto, o addirittura fatto un accordo verbale, in cui hanno rinunciato al potere sulla loro attività vivente, e in cui hanno rinunciato al potere sull'attività vivente di tutte le generazioni future in tutte le parti del globo.

Il capitale indossa la maschera di una forza naturale; sembra solido come la terra stessa; i suoi movimenti appaiono irreversibili come le maree; le sue crisi sembrano inevitabili come i terremoti e le inondazioni. Anche quando si ammette che il potere del Capitale è creato dalle persone, questa ammissione può essere solo l'occasione per l'invenzione di una maschera ancora più imponente, la maschera di una forza creata dall'essere umano, un Frankenstein, il cui potere ispira più timore di quello di qualsiasi forza naturale. Tuttavia, il Capitale non è né una forza naturale né un mostro creato dall'essere umano che è stato creato in passato e che da allora ha dominato la vita umana.

Il potere del Capitale non risiede nel denaro, poiché il denaro è una convenzione sociale che non ha più "potere" di quanto le persone siano disposte a concedergli; quando le persone rifiutano di vendere il loro lavoro, il denaro non può svolgere nemmeno i compiti più semplici, perché il denaro non "lavora".

Il potere del Capitale non risiede nei recipienti materiali in cui è immagazzinato il lavoro delle generazioni passate, poiché l'energia potenziale immagazzinata in questi recipienti può essere liberata dall'attività di persone viventi, indipendentemente dal fatto che i recipienti siano o meno del Capitale, cioè di "proprietà" aliena. Senza l'attività vivente, la collezione di oggetti che costituiscono il Capitale della società sarebbe solo un cumulo sparso di artefatti assortiti senza vita propria, e i "proprietari" del Capitale sarebbero solo un assortimento sparso di persone poco creative (per formazione) che si circondano di pezzi di carta nel vano tentativo di rianimare i ricordi della grandezza del passato. L'unico "potere" del Capitale risiede nelle attività quotidiane delle persone viventi. Questo "potere" consiste nella disposizione delle persone a vendere le loro attività quotidiane in cambio di denaro e a rinunciare al controllo sui prodotti della propria attività e di quella delle generazioni precedenti.

Non appena una persona vende il suo lavoro a un capitalista e accetta solo una parte del suo prodotto come pagamento per quel lavoro, crea le condizioni per l'acquisto e lo sfruttamento di altre persone. Nessuna persona darebbe volentieri il suo braccio o la sua prole in cambio di denaro; tuttavia, quando una persona vende deliberatamente e consapevolmente la sua vita lavorativa per

acquistare il necessario per la vita, non solo riproduce le condizioni che continuano a rendere la vendita della sua vita una necessità per la sua conservazione, ma crea anche condizioni che rendono la vendita della vita una necessità per le altre persone. Le generazioni successive possono naturalmente rifiutarsi di vendere la loro vita lavorativa per lo stesso motivo per cui questi si è rifiutax di vendere il suo braccio; tuttavia ogni assenso al lavoro alienato e forzato aumenta la riserva di manodopera immagazzinata con la quale il Capitale può acquistare la vita lavorativa.

Per trasformare il lavoro in eccedenza in Capitale, il capitalista deve trovare il modo di immagazzinarlo in contenitori materiali, in nuovi mezzi di produzione. E deve assumere nuovx lavoratori/lavoratrici per attivare i nuovi mezzi di produzione. In altre parole, deve ampliare la sua impresa, o avviare una nuova impresa in un altro ramo della produzione. Questo presuppone o richiede l'esistenza di materiali che possono essere trasformati in nuove merci vendibili, l'esistenza di acquirenti dei nuovi prodotti, e l'esistenza di persone abbastanza povere da essere disposte a vendere la loro manodopera. Questi requisiti sono a loro volta creati dall'attività capitalistica, e i capitalisti non riconoscono limiti o ostacoli alla loro attività; la democrazia del Capitale esige libertà assoluta.

L'imperialismo non è solo l'"ultima fase" del capitalismo, ma è anche la prima.

Tutto ciò che può essere trasformato in un bene commerciabile è un bene per il mulino del Capitale, sia che si trovi sulla terra del

capitalista o su quella del vicino, sia che si trovi in superficie o sotto terra, sia che si trovi in mare o che strisci sul suo pavimento, sia che sia confinato in altri continenti o in altri pianeti. Tutte le esplorazioni della natura dell'umanità, dall'Alchimia alla Fisica, sono mobilitate per cercare nuovi materiali in cui immagazzinare il lavoro, per trovare nuovi oggetti che qualcunx possa imparare a comprare.

Gli acquirenti di prodotti vecchi e nuovi vengono creati con tutti i mezzi disponibili, e nuovi mezzi vengono costantemente scoperti. I "mercati aperti" e le "porte aperte" sono creati con la forza e la frode. Se la gente non ha i mezzi per acquistare i prodotti dei capitalisti, viene assunta dai capitalisti e viene pagata per produrre i beni che desidera acquistare; se gli/le artigianx locali producono già ciò che i capitalisti hanno da vendere, gli/le artigianx vengono rovinatx o acquistatx; se le leggi o le tradizioni vietano l'uso di certi prodotti, le leggi e le tradizioni vengono distrutte; se la gente non ha gli oggetti sui quali usare i prodotti dei capitalisti, si insegna loro a comprare questi oggetti; se la gente non ha più desideri fisici o biologici, allora i capitalisti "soddisfano" i loro "desideri spirituali" e assumono psicologi per crearli; se la gente è così sazia dei prodotti dei capitalisti da non poter più usare nuovi oggetti, si insegna loro a comprare oggetti e spettacoli che non hanno alcun uso ma che possono essere semplicemente osservati e ammirati.

I/Le poverx si trovano nelle società preagrarie e agrarie di tutti i continenti; se non sono così poverx da essere dispostx a vendere la loro manodopera quando arrivano i capitalisti, sono impoveritx dalle attività dei capitalisti stessi. Le terre di chi caccia diventano

gradualmente "proprietà privata" dei "possidenti" che usano la violenza dello Stato per limitare chi caccia nelle "riserve" che non contengono abbastanza cibo per mantenerlx in vita. Gli attrezzi di chi coltiva diventano gradualmente disponibili solo presso lo stesso mercante che generosamente presta loro il denaro con cui acquistare gli attrezzi, fino a quando i "debiti" di chi coltiva sono così grandi da costringerli a vendere terre che né loro né i loro antenati avevano mai acquistato. Gli acquirenti dei prodotti degli/delle artigianx si riducono gradualmente ai mercanti che commercializzano i prodotti, fino al giorno in cui un mercante decide di ospitare sotto lo stesso tetto i/le "proprx artigianx" e fornisce loro gli strumenti che permetteranno a tutti loro di concentrare la propria attività sulla produzione degli oggetti più redditizi. Cacciatori/Cacciatrici indipendenti e dipendenti, contadinx e artigianx, persone libere e schiavx si trasformano in braccianti. Coloro che in precedenza si sono sbarazzatx della propria vita a causa delle dure condizioni materiali, cessano di sbarazzarsi della propria vita proprio quando si assumono il compito di modificare le proprie condizioni materiali. Coloro che in precedenza erano creatori/creatrici coscienti della propria misera esistenza diventano vittime inconsapevoli della propria attività anche quando aboliscono la miseria della propria esistenza. Le persone che erano molto ma avevano poco, ora hanno molto ma sono poco.

La produzione di nuove merci, "l'apertura" di nuovi mercati, la creazione di nuovi lavoratori/lavoratrici, non sono tre attività separate; sono tre aspetti della stessa attività. Si crea una nuova forza lavoro proprio per produrre le nuove merci. I salari ricevuti

sono essi stessi il nuovo mercato, il loro lavoro non retribuito è la fonte di nuova espansione. Né le barriere naturali né quelle culturali fermano la diffusione del Capitale, la trasformazione dell'attività quotidiana delle persone in lavoro alienato, la trasformazione del loro lavoro in eccedenza nella "proprietà privata" dei capitalisti. Tuttavia, il Capitale non è una forza naturale. È un insieme di attività svolte dalle persone ogni giorno. È una forma di vita quotidiana. La sua continua esistenza e la sua espansione presuppongono solo una condizione essenziale: la disposizione delle persone a continuare ad alienare la loro vita lavorativa e quindi a riprodurre la forma capitalistica della vita quotidiana.

*Tradotto e impaginato a Dicembre 2020
da Distrozione DIY Label
per info e contatti:
www.autistici.org/distrozione
distrozione@autoproduzioni.net*

